DOI 10.13131/UNIPI/33AP-TR96

Francesca Valbruzzi*

* Funzionaria archeologia in servizio presso la Soprintendenza BB.C.AA. di Enna dal 2005 al 2021, attualmente in servizio presso il Museo interdisciplinare di Messina (f.valbruzzi@yahoo.it).

ARCHEOLOGIA DEI PAESAGGI, VERIFICA PREVENTIVA E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE NELLA SICILIA CENTRALE: LE ATTIVITÀ DI RICERCA E TUTELA DELLA SOPRINTENDENZA DI ENNA

Abstract: The contribution describes the legislative development of preventive archaeology in the last twenty years about the political objective of the feasibility of public works. In particular, the 'good practices' adopted by the Superintendence of Enna in the systematic application of invasive and non-invasive tools of predictive archaeological research to safeguard the archaeological heritage in the territories of competence are illustrated. The scientific results of the development of landscape archaeology are examined, which have led to the identification of the peculiar characteristics of the historical landscape of this part of central Sicily, through the perimeter of over 350 'areas of archaeological interest', carried out to protect the territorial 'Ambiti' 8, 11 and 12 of the P.T.P.R. Finally, the framework for the rural occupation in the Roman period is traced within which the settlements of Cuticchi and Ficilino and the villas with mosaics of the Erei find a social and economic explanation.

Keywords: Sicily, preventive archaeology, landscape archaeology, Roman age.

1. La normativa della Archeologia Preventiva e le buone pratiche della Soprintendenza di Enna

Archeologia senza dubbio 'pubblica' è la cosiddetta 'archeologia preventiva' (Valbruzzi, 2012a, 2024a), fruttuosa non solo per la ricerca scientifica ma anche per la tutela istituzionale del patrimonio archeologico, grazie alle capacità predittive del suo metodo d'indagine. Con tale definizione si intende l'applicazione sistematica degli strumenti invasivi e non invasivi di ricerca archeologica ai fini della individuazione delle aree di interesse archeologico negli ambiti territoriali ove è prevista la progettazione di opere di trasformazione territoriale.

La buona pratica dei 'saggi archeologici preliminari' nelle 'zone di interesse archeologico' era già prevista dall'articolo 28, comma 4, del D. Lgs n. 42/2004 di approvazione

del Codice dei beni culturali e del paesaggio. Proprio ai fini dell'applicazione di questo articolo e, in particolare, per l'individuazione delle aree di interesse archeologico citate nel comma 4, il legislatore ha previsto l'obbligo della 'verifica preventiva dell'interesse archeologico' nell'elaborazione dei progetti preliminari di tutte le opere pubbliche o di interesse pubblico che prevedano scavi o nuove edificazioni. Questa normativa, introdotta dalla legge n. 109 del 25 giugno 2005, è poi, via via, transitata nei due successivi Codici degli appalti approvati con i decreti legislativi 163/2006 e 59/2016, fino alle disposizioni contenute nel più recente Codice dei contratti pubblici approvato con D.lgs. n. 36/2023.

Le indagini archeologiche preventive prescritte ormai da vent'anni prevedono due fasi: le ricerche bibliografiche e di archivio, l'analisi geoarcheologica, la fotointerpretazione aerea e le ricognizioni superficiali dei terreni interessati dall'opera, nella prima fase; quando questi studi territoriali non invasivi individuano un interesse archeologico vengono avviate analisi geognostiche, saggi a campione e scavi archeologici anche in estensione, se ritenuti necessari a verificare l'interesse archeologico dell'area interessata dai lavori in progetto.

La Soprintendenza di Enna, sotto la guida di Beatrice Basile, ha richiesto, sin dal 2006, la redazione, nei progetti di opere pubbliche, della verifica preventiva dell'interesse archeologico, tramite l'azione della Sezione Archeologica coordinata da Carmela Bonanno e con il supporto scientifico mio e di Alessandra Castorina. Nello stesso 2006 abbiamo ottenuto dall'Ufficio Legislativo e Legale della Regione un parere che chiariva il principio della *vacatio legis* in riferimento proprio alla immediata applicabilità della normativa sull'archeologia preventiva. Invece, le altre Soprintendenze siciliane hanno atteso il recepimento nel 2011 del D.lgs. 163/2006 per applicare la normativa sulla verifica preventiva.

Inoltre, essendo state realizzate dall'allora MIBAC (oggi MIC) le linee guida solo nel 2011, fino a quel momento le Soprintendenze di tutta Italia si sono mosse un po' al buio, per esempio sul tema dell'applicabilità dell'archeologia preventiva anche agli impianti privati di energia alternativa che proprio in quegli anni iniziavano ad avere un grande sviluppo. Invece la Soprintendenza di Enna ha inteso sin da subito che proprio la valenza strategica nazionale che giustificava la grande mole di incentivi pubblici alla produzione di fonti alternative di energia richiedeva l'attivazione della procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico. Questa convinzione era supportata dal fatto che le indagini archeologiche preventive sono finalizzate non solo a ridurre al minimo il rischio di danneggiamenti al patrimonio archeologico ma a garantire, soprattutto, la fattibilità del progetto, evitando la possibilità di sospensioni e varianti in corso d'opera, che producono ingenti danni all'erario e perfino la mancata realizzazione delle opere pubbliche progettate.

Infatti, la prima legge sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico, n. 109/2005, portava la firma dell'ingegnere Lunardi, al tempo ministro delle infrastrutture del primo governo Berlusconi, al quale premeva la realizzazione del vasto piano di opere pubbliche definito nel 2002 dalla 'Legge Obiettivo'. L'obbligatorietà delle indagini archeologiche preventive in fase preliminare discende, dunque, dalla volontà politica di verificare la fattibilità delle opere pubbliche prima che venga avviata la progettazione vera e propria con conseguente dispendio di risorse economiche.

L'interesse pubblico alla realizzazione delle opere strategiche nazionali si sposa, quindi, nella normativa sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico con l'obbligo costituzionale della tutela del paesaggio e del patrimonio culturale e ambientale sancito dall'articolo 9. Questa normativa richiede che gli Enti di tutela sappiano tenere insieme i due 'interessi pubblici': quello preminente della salvaguardia del patrimonio culturale, paesaggistico ed ambientale; quello economico della realizzabilità delle infrastrutture, non costituzionalmente garantito, ma certo ugualmente importante per il presente e il futuro della Nazione.

Per far ciò in modo equilibrato senza che venga mai meno l'obbligo di tutela, i funzionari archeologi cui è assegnata la responsabilità dei procedimenti di verifica dell'interesse archeologico devono saper valutare i dati acquisiti dalle indagini preliminari, verificandone la completezza e correttezza metodologica. La validazione dei dati è la condizione che permette ai funzionari di stabilire il grado di potenziale e rischio archeologico delle opere in progetto e di determinare, quindi, l'esito negativo della verifica o, invece, l'esito positivo e la conseguente prosecuzione della procedura con la realizzazione dei saggi archeologici, fino alla relazione finale, a firma del funzionario archeologo, che stabilisce le varianti di progetto all'opera proposta, finalizzate alla conservazione del contesto archeologico individuato. La tutela del patrimonio archeologico resta ineludibile condizione alla fattibilità dell'opera pubblica o di interesse pubblico.

Piuttosto che costituire impedimento o rallentamento ai lavori in progetto, le indagini archeologiche preliminari, comprendenti la prima fase, di individuazione dell'interesse archeologico, e la seconda, di verifica di tale interesse, condotta tramite i saggi a campione e gli scavi in estensione, rappresentano, al contrario, un necessario presupposto alla realizzabilità delle opere pubbliche. Inoltre, esse rappresentano una garanzia per non incorrere nelle costose varianti in corso d'opera, che sarebbero necessarie in caso di sospensione cantiere, a seguito di fortuiti rinvenimenti di reperti archeologici, come prevede l'articolo 28, comma 2, del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

Esempio dei danni che possono essere causati dalla mancata applicazione delle metodologie dell'archeologia preventiva è stato il caso dei lavori per un impianto eolico che venne realizzato nel 2006 nell'area di interesse archeologico della Molera in territorio di Troina, senza la necessaria prescrizione dei saggi preventivi. Quando le ruspe cominciarono a sbancare i depositi archeologici demolendo le strutture murarie della cittadella indigena di età arcaica, le colleghe archeologhe Alessandra Castorina e Carmela Bonanno furono costrette a sospendere i lavori e denunciare la ditta appaltatrice dei lavori di danneggiamento del patrimonio archeologico, che venne poi condannata a pagare un risarcimento. Purtroppo, il 'ripristino' paesaggistico non fu però possibile, dal momento che i danni al patrimonio archeologico sono sempre irreparabili.

2. Archeologia dei paesaggi e pianificazione territoriale negli Erei

L'attivazione nel 2006 delle procedure di verifica preventiva dell'interesse archeologico da parte della Soprintendenza di Enna, oltre a scongiurare altri danni ai beni archeologici, ha contribuito ad incrementare le acquisizioni di dati per la realizzazione

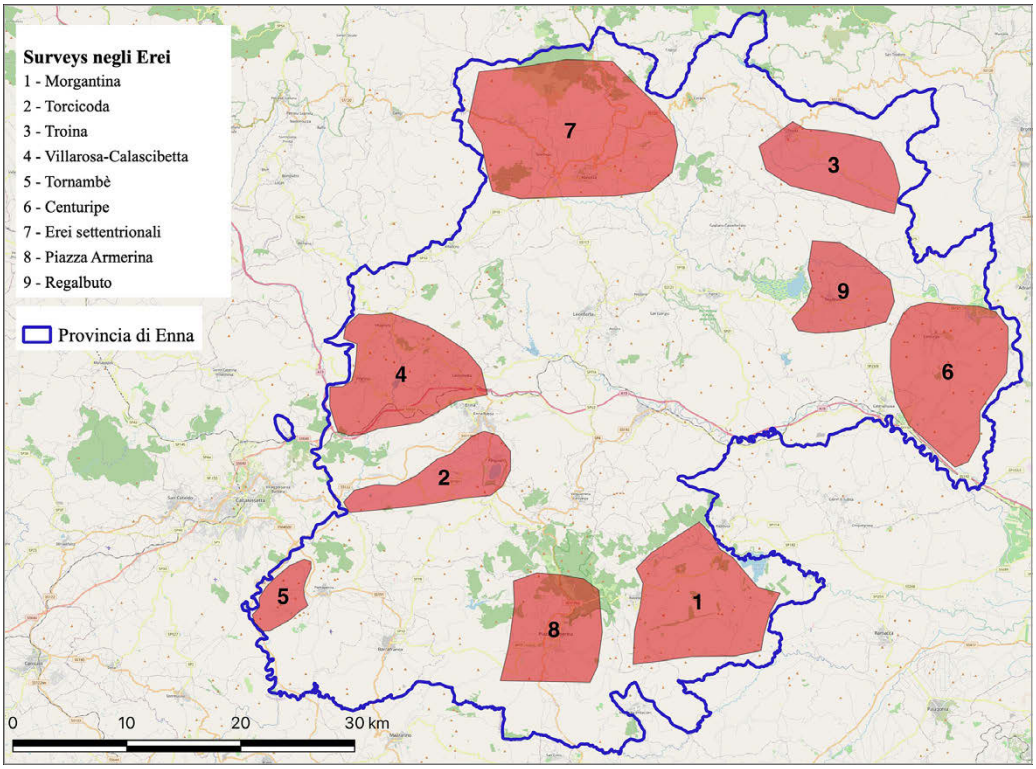

fig. 1. Le aree della provincia di Enna sottoposte ad indagini di superficie tra il 1992 e il 2022.

di una carta archeologica degli Erei. Il lavoro istituzionale condotto dalla sezione archeologica di Enna per la redazione della carta archeologica provinciale, si è giovata di un'altra fondamentale fonte di individuazione dei siti archeologici: l'archeologia dei paesaggi' (Giannitrapani, 2021), altra innovativa metodologia di ricerca archeologica molto fruttuosa nel campo degli studi territoriali a largo raggio.

Diversi territori della provincia di Enna, negli ultimi trent'anni, sono stati interessati da indagini interdisciplinari non invasive che hanno ricostruito il paesaggio archeologico, tramite ricognizioni sistematiche, studi geomorfologici e analisi paleobotaniche (Valbruzzi, 2009; Giannitrapani et al., 2016) (**fig.** 1): il bacino del Gornalunga è stato esplorato da un'equipe della Virginia University (Thompson, 1999); dall'Università di Cambridge la valle del fiume di Troina di Sotto (Ayala & Fitzjohn, 2007); dal CNR di Catania il territorio di Centuripe (Biondi, 2002); l'area più interna degli Erei, le ampie vallate del Morello e dell'Imera meridionale, sono state indagate in una prospettiva globale che ha compreso l'archeologia storica, su impulso di Enrico Giannitrapani, che ha coordinato diversi team scientifici diversi sia nazionali che internazionali (Giannitrapani, 2012, 2017a) (**fig.** 2).

Il quadro conoscitivo acquisito tramite l'archeologia dei paesaggi ha offerto il contesto multiscalare e diacronico nel quale è stato possibile interpretare i dati provenienti dall'archeologia stratigrafica, ottenuti nei diversi siti oggetto di indagini sistematiche o di interventi di archeologia preventiva. I siti archeologici, infatti, non possono

fig. 2. La valle del fiume Morello vista dal sito preistorico di Case Bastione.

essere compresi storicamente in una visione isolata dal contesto territoriale che ne ha condizionato le diverse fasi di vita.

Gli studi di archeologia dei paesaggi promossi in questi ultimi tre decenni dalla Soprintendenza di Enna in sinergia con gruppi di ricerca italiani e stranieri, hanno fornito i dati per la perimetrazione di 350 'zone di interesse archeologico', che comprendono al loro interno migliaia di siti, oggi tutelati, dopo un lungo iter amministrativo durato 15 anni (Valbruzzi & Russo, 2019; Valbruzzi, 2024a), dal Piano Paesaggistico della provincia di Enna recentemente adottato da parte dell'Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana con il D.A. n. 43 del 21/05/2025.

Nel territorio siciliano sono stati individuati 17 Ambiti paesaggistici sulla base di caratteristiche omogenee geomorfologiche, culturali, antropiche e del paesaggio. Questi ambiti non coincidono con i limiti territoriali provinciali e lo stesso ambito può interessare, infatti, più province. Mancando una legge regionale sulla pianificazione paesaggistica, i procedimenti di redazione dei Piani sono stati attribuiti alle nove soprintendenze provinciali. Faticosamente, dopo più di vent'anni anni, sono stati approvati quasi tutti i 17 Piani degli ambiti territoriali allora individuati, a parte quelli della provincia di Palermo che sono di imminente approvazione, e, purtroppo, i tre ambiti che ricadono nella provincia di Enna, mancando ancora la concertazione con gli enti locali. In realtà la Soprintendenza di Enna ha adempiuto già nel 2009 all'impegno scientifico e tecnico di redigere le carte tematiche censendo il patrimonio di beni culturali e ambientali diffuso sui territori della provincia (Basile et al., 2009). Come detto, all'interno di tale vasta attività scientifica istituzionale ho curato la perimetrazione e la definizione tipologica di circa 350 'zone di interesse archeologico' da sottoporre a tutela paesaggistica ai sensi del comma m) dell'art. 142 del Codice dei Beni Culturali. Le Linee Guida precisano che l'individuazione delle aree di interesse archeologico in proprietà demaniale costituisce una declaratoria di vincolo archeologico

perché «se pubblica e quindi afferente al Demanio l'area è vincolata ope legis» (AA.VV., 1999: p. 81). Ma per le proprietà private la tutela scatta solo dopo l'approvazione dei Piani d'Ambito da parte dell'Assessorato ai beni culturali.

Il complesso quadro conoscitivo acquisito dai recenti esiti dell'archeologia dei paesaggi negli Erei ha reso possibile individuare centinaia di zone di interesse archeologico in cui sono stati compresi migliaia di siti puntuali attribuibili ad epoche e funzioni diverse, veri e propri palinsesti culturali ed ambientali. L'innovativa metodologia della ricerca archeologica messa in campo negli Erei, infatti, ha permesso di riconoscere i particolari contesti territoriali grazie ai quali si sono sviluppati gli insediamenti di multiforme natura dall'età preistorica all'età moderna. Quindi, la perimetrazione ampia delle zone di interesse archeologico è derivata dal riconoscimento degli ambiti territoriali entro cui i siti puntuali individuati dalla ricerca si trovano in relazione spaziale o temporale tra loro e con il paesaggio di cui fanno parte. Si è passati, in tal modo, dalla tutela vincolistica del singolo sito puntuale ad una tutela di area che riconosce i diversi contesti paesaggistici nei quali è preminente la componente archeologica, che trae valore e significato dall'ambiente nel quale è attualmente conservata (Volpe, 2008).

Un carattere permanente nel tempo del paesaggio storico degli Erei è la cosiddetta «civiltà rupestre» che nasce e si sviluppa proprio sulla base di una forte connessione del popolamento umano con la geologia e l'ambiente naturale. Perimetrando in modo ampio e contestuale le zone di interesse archeologico abbiamo inteso riconoscere e valorizzare i valori territoriali identitari di questa parte interna della Sicilia centrale.

Queste aree archeologiche, quando finalmente i Piani d'Ambito 8, 11 e 12 verranno approvati, saranno tutelate ai sensi dell'articolo 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, dando valore ai territori della provincia di Enna, oggi desertificati dallo spopolamento urbano, dall'invasione incontrollata di impianti energetici nei terreni agricoli e da infrastrutture non sempre ben progettate.

3. Archeologia dei paesaggi e civiltà rupestre negli Erei

Le migliaia di siti censiti negli Erei raccontano di un territorio diffusamente popolato in antico, perché favorevole alla vita delle comunità umane, in quanto ricco di risorse naturali e strategico per la presenza di vie naturali che mettono in comunicazione le valli dell'altopiano interno con il Mediterraneo. Segno indelebile del millenario rapporto tra società umane e ambiente naturale, è, come abbiamo detto, il paesaggio rupestre, carattere peculiare e permanente nel tempo che qualifica storicamente il territorio degli Erei.

In tutto il territorio degli Erei sono disseminati beni archeologici e demo-etnoantropologici di natura rupestre, conservati spesso in complessi monumentali pluristratificati. Alcuni di questi veri e propri 'palinsesti' realizzati entro un lungo corso di tempo, con destinazioni ed utilizzi diversi, si possono ancora apprezzare in un contesto ambientale preservato naturalisticamente. Nelle vallate fluviali e sulle pendici degli acrocori rocciosi sono stati realizzati dalla preistoria all'età greco-romana innumerevoli

fig. 3. La necropoli dell'età del Ferro di Realmese a Calascibetta.

ipogei funerari, molti dei quali vennero trasformati in età medievale in strutture difensive, castelli rupestri e abitati in grotta, il cui uso residenziale e produttivo si è protratto fino ad età contemporanea. Questa architettura costruita 'in negativo', scavando gli affioramenti geologici del calcare e del tenero Flysch Numidico, costituisce uno degli elementi caratterizzanti il paesaggio percettivo attuale.

Le più antiche architetture funerarie scavate nella roccia risalgono all'età del Rame finale, nel III millennio a.C., quando si datano le tombe ipogeiche a pianta pluricellulare rinvenute da Luigi Bernabò Brea a Malpasso, che ha dato il nome alla facies culturale omonima (Albanese Procelli, 1988-89). Lo sviluppo di queste architetture rupestri continua poi nell'antica età del Bronzo, ma cambia sia la tipologia delle tombe, che si trasformano da pluricellulari a monocellulari, sia la loro ubicazione, che si allontana dagli abitati, andando a costituire vere e proprie 'città dei morti' (Giannitrapani et al., 2023). Mancano dati per la media età del Bronzo, che è documentata solo da rari ma importanti insediamenti capannicoli, scavati parzialmente nella roccia di base. Nelle fasi finali dell'età del Bronzo e poi nell'età del Ferro, invece, rinascono in tutto il territorio degli Erei, vaste 'cittadelle dei defunti', realizzate incidendo per generazioni il tenero calcare per ricavarne tombe a grotticelle con la tipica conformazione a forno. Nelle valli intorno Calascibetta ed Enna sembra di scorgere lo sviluppo di un sistema di occupazione a uso funerario: sono state, infatti, documentate decine di necropoli a grotticella, databili tra le fasi finali del Bronzo e l'età del Ferro. Il complesso più monumentale è rappresentato dalla necropoli di Realmese (Albanese Procelli, 1982), costituita da più di 380 tombe che occupano intensivamente il costone roccioso sotto il Cozzo S. Giuseppe, a poca distanza dalla necropoli di Malpasso, sorta un millennio prima (**fig.** 3).

fig. 4. Prospetto monumentale di una tomba a camera della necropoli di età greca arcaica di Cozzo Matrice.

La spettacolare scenografia della valletta di Realmese è paragonabile con la più nota necropoli di Pantalica, nella valle dell'Anapo. Cosa dovette rappresentare per queste comunità interne questo 'paesaggio rupestre funerario' così sapientemente creato dagli sforzi di generazioni successive nel proprio territorio? Ammirando questa prima architettura in pietra, per quanto 'in negativo', sembra di cogliere i segni della prima ideazione di una memoria collettiva che univa il passato al presente attraverso il culto degli antenati. Potremmo dire che con questo atto di monumentalizzazione della morte e dei suoi riti le popolazioni della Sicilia interna passarono dalla protostoria alla storia, se con questo termine intendiamo la costruzione di una 'memoria culturale' che riesce ad autorappresentarsi nel passare delle generazioni, per poi giungere all'elaborazione di un sistema di scrittura (Assmann, 1997). Dislocando le grotticelle funerarie in modo diffuso lungo le pendici rocciose delle valli degli Erei, queste comunità protostoriche crearono intenzionalmente un paesaggio identitario che li definiva in relazione con la geografia dei luoghi che erano riusciti ad occupare stabilmente e a sfruttare per lo sviluppo delle loro comunità. Potremmo parlare di un pensiero ecologico elementare che riconosceva la stretta dipendenza dell'elemento umano dai fattori naturali e cercava di costruire una compatibilità tra lo sviluppo demografico e territoriale dei villaggi e le risorse dei luoghi che li ospitavano.

Dopo l'età della colonizzazione greca, in età arcaica, le forme della contaminazione culturale si leggono molto bene negli sviluppi dell'architettura funeraria indigena che riformula il proprio repertorio rupestre: dalla ristretta singola cella a

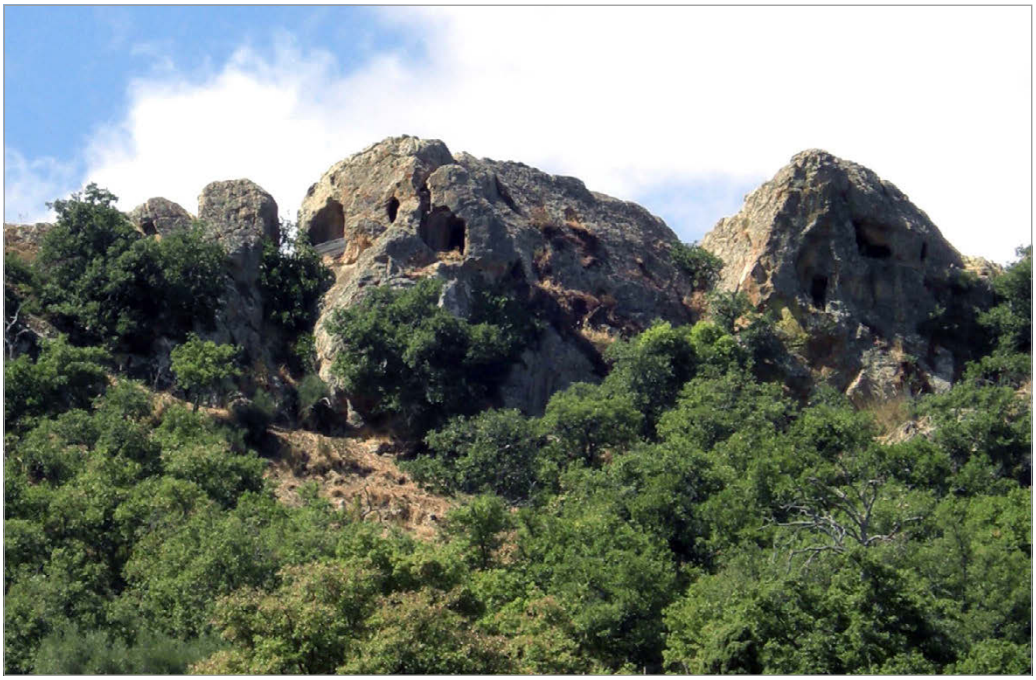

fig. 5. Le catacombe rupestri di età tardoantica di Santi Quaranta a Nicosia.

forno crea una tipologia allargata ovoidale sempre con copertura a volta e, infine, le monumentali tombe a camera con banchina interna di deposizione, soffitto piano, dromos di accesso e fronte decorata da timpano, con evidenti richiami alla cultura greca (**fig.** 4). Il territorio degli Erei è ricchissimo di queste splendide architetture funerarie, entro le quali sono stati rinvenuti ricchi corredi nei quali ai vasi d'importazione greca si mescolano le produzioni metallurgiche e vascolari indigene. Nell'età arcaica i centri abitati d'altura, di fondazione indigena, sull'esempio delle *poleis* coloniali si costituirono nella forma propriamente urbana, conoscendo una lunga continuità e prosperità, testimoniata dalla forma monumentale delle architetture, realizzate ancora in forma rupestre: *Henna*, che si formò per sinecismo dai centri indigeni circostanti, tra i quali la cittadella di Cozzo Matrice, che si spopolarono; *Agyrion, Assorus, Kentoripa, Morgantina,* poste lungo le valli fluviali che scorrono verso lo Jonio, e i centri urbani di Rossomanno, Montagna di Marzo e Monte Navone negli Erei meridionali.

Queste comunità cittadine, ormai profondamente ellenizzate, poterono sfruttare le risorse di estesi territori rurali che vennero resi produttivi anche in modo intensivo, come provano le fattorie di età ellenistica e romana, attestate dalle ricognizioni archeologiche (Valbruzzi, 2012b). A partire da queste basi sociali ed economiche dobbiamo immaginare lo sviluppo agricolo di età imperiale, che giustifica il sorgere delle ville residenziali con mosaici negli Erei meridionali. In età tardo romana e bizantina, invece, negli Erei settentrionali si sviluppa una vasta rete di insediamenti rurali, individuabili grazie alla presenza di tante piccole necropoli rupestri paleocristiane (**fig.** 5), disposte lungo gli assi viari antichi che permettevano di trasportare le produzioni agricole

fig. 6. Il castello rupestre di Sperlinga.

dal *Municipium* di *Henna* verso i valichi montani e i caricatori della costa tirrenica (Valbruzzi, 2014, 2016b).

Infatti, quando, in età tardoantica, la Via Valeria che percorreva la costa tirrenica andò in disuso per il crollo di molti ponti, si potenziò la già esistente viabilità interna. La cosiddetta 'via Messina per le montagne', che dalla costa ionica, circumnavigando l'Etna, giungeva nel territorio dei Nebrodi meridionali, attraversando i centri urbani antichi, quali Troina, Cerami e Nicosia, e infine, attraverso le Petralie, conduceva sulla costa tirrenica presso Termini (Arcifa, 2000). Il percorso di questa antica via è ricalcato dalla Grande Trazzera per Palermo lungo la quale si conserva il monumentale ponte medievale in pietra sul fiume Cerami. Certamente sia la penetrazione delle armate islamiche nei secoli VIII e IX, sia la riconquista normanna nell'XI secolo dovettero seguire questa viabilità interna.

Documenta la drammaticità di tali convulse vicende storiche il precoce incastellamento della popolazione negli insediamenti rupestri degli Erei settentrionali che hanno riutilizzato già in età altomedievale gli ipogei funerari di età antica (Valbruzzi, 2017). Le recenti indagini di archeologia urbana nel centro storico di Enna hanno rivelato la trasformazione delle strutture sacre dell'Acropoli della città antica in funzione militare, già in età bizantina, quando questa diviene la roccaforte della difesa estrema del *Thema* di Sicilia (Valbruzzi & Giannitrapani, 2015; Giannitrapani et al., 2020). I castelli di Gagliano e Sperlinga costituiscono l'esempio più significativo della civiltà rupestre che dall'età medievale fino ad età moderna ha caratterizzato fortemente la storia di questa parte interna dell'isola, costruendo 'per via di levare' interi borghi rurali e urbani (**fig.** 6).

4. I dati dell'archeologia preventiva e il paesaggio rurale di età romana degli Erei

Che i siti archeologici non possano essere interpretati storicamente senza la ricostruzione del contesto territoriale, naturale e antropico che li ha generati, è dimostrato anche dalle ricerche in corso sugli insediamenti rurali di età romana e tardoantica nei diversi territori degli Erei. In questi ultimi anni, infatti, abbiamo provato a rintracciare la trama storica (**fig.** 7) del popolamento delle campagne, nella quale trovano una spiegazione sociale ed economica sia gli abitati più piccoli che i più grandi, come le *stationes* del *cursus publicus* e le ville con mosaici (Valbruzzi, 2012b, 2014, 2016a, 2016b, 2016c). Riassumerò qui in breve la messe di dati raccolti sulle dinamiche del popolamento romano e tardoantico in questi ultimi anni, rinviando alla più completa rassegna che ho provato a darne nei lavori del Convegno sull'epoca delle guerre civili e dell'età giulio-claudia che si è tenuto nel maggio 2022, grazie alla sinergia delle tre università siciliane (Valbruzzi, 2024b). Le ricerche di superficie sono state integrate dalle indagini stratigrafiche nei siti monumentali come Filosofiana, il Casale di Piazza Armerina, Gerace, Casalgismondo, Cuticchi e Ficilino, mettendo a fuoco le diverse fasi di vita di questi insediamenti rurali più grandi. Come vedremo, dai dati stratigrafici non risulta un unico contemporaneo sviluppo di questi centri ma piuttosto una sensibile diacronia, analogamente a quanto riscontrato per gli insediamenti più piccoli. Infatti, dalle indagini di superficie condotte negli stessi territori emerge un quadro di instabilità della vita degli abitati rurali medi e piccoli durante l'età romana. L'unica fase di continuità del popolamento rurale degli Erei sembra instaurarsi a partire dal I secolo a.C. per durare fino alla metà del III secolo d.C. Questa lunga durata dell'insediamento rurale nell'altopiano degli Erei, dall'età tardo repubblicana fino alla media età imperiale può essere interpretata storicamente alla luce del concetto di '*Romanness of Sicily*' che molto recentemente O. Belvedere ha coniato come alternativa al concetto abusato di '*Romanization*' (Belvedere, 2021).

Entro questa epoca di floridezza delle campagne ennesi dalla tarda età repubblicana alla media età imperiale si colloca lo sviluppo dell'insediamento di Contrada Cuticchi, individuato dalle indagini di archeologia preventiva condotte da Rossella Nicoletti per un impianto eolico che non venne poi realizzato proprio a causa dei cospicui rinvenimenti di superficie, tra cui molti reperti ceramici e materiali edilizi di età romana (Nicoletti, 2012). L'area di frammentazione, quindi, venne perimetrata nel 2009 all'interno della carta archeologica dell'ambito 12 del P.T.P.R. per essere sottoposta a tutela paesaggistica. Ma, tardando l'approvazione del Piano, il sito, sebbene già individuato e perimetrato, è stato fatto oggetto di una progettazione per il raddoppio della linea ferrata Catania-Palermo, e, quindi, parzialmente esplorato a seguito dei saggi di verifica dell'interesse archeologico, che, tramite un faticoso braccio di ferro ingaggiato con ITALFERR, abbiamo ottenuto si estendessero in tutta l'area del cantiere. L'area ove è in corso l'esplorazione archeologica ricade su di un dolce declivio a sud della SS 192 e della stazione ferroviaria di Raddusa, lungo il fianco occidentale di una bassa collinetta ad ovest della Masseria Cuticchi, struttura di fondazione secolare che ingloba parti architettoniche antiche, probabilmente rinvenute in loco. Queste vaste e complesse attività diagnostiche, pubblicate integralmente in questo volume

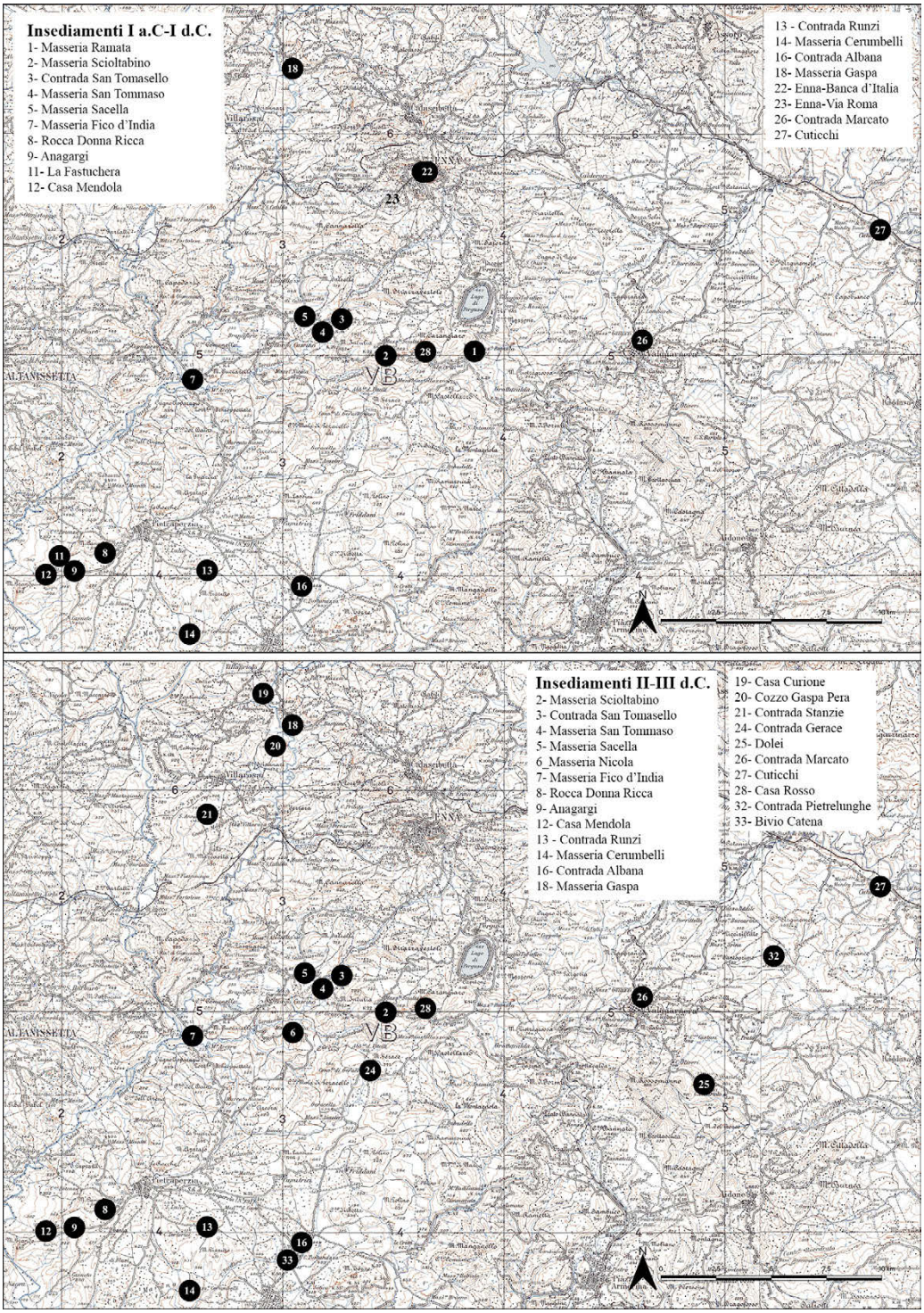

fig. 7. Carta di distribuzione dei siti di età romana tra il I secolo a.C. e il III secolo d.C. negli Erei.

dagli archeologi che le hanno condotte sul campo, sono riuscite a verificare, all'interno dei terreni ove sono previste le opere ferroviarie, la presenza dell'area archeologica già individuata precisandone la cronologia, mentre sono ancora incerti i caratteri strutturali e funzionali (Valbruzzi et al., in questo volume; Merendino et al., in questo volume).

La fase più importante dell'insediamento sembra potersi collocare tra il I secolo a.C. e il III secolo d.C., documentata dalla raccolta di una grande quantità di ceramiche fini da mensa in presigillate, sigillate italiche e africane della produzione A, associate a ceramiche da trasporto, quali anfore Ostia II 523-524, Dressel 2-5, Dressel 20 e Ostia III 464. Numerosissimi sono i laterizi, sia tegole con listello a bordo ingrossato, prodotti tra l'età repubblicana e l'età imperiale, sia tegole pettinate di età bizantina. Le ceramiche romane, purtroppo, sono state rinvenute in gran parte in giacitura secondaria, all'interno degli strati di sconvolgimento e rioccupazione successiva, databili ad età tardoantica ed altomedievale, al momento di difficile interpretazione. Accanto all'insediamento è in corso di esplorazione, sulla sommità della collinetta, una ricca necropoli relativa alla fase romana di occupazione.

Un altro sito di età romana indagato grazie all'archeologia preventiva è l'insediamento di Contrada Ficilino che era completamente sconosciuto prima delle indagini di superficie realizzate da Filippo Iannì per la VIARCH finalizzata alla realizzazione del metanodotto Gagliano-Termini da parte di SNAM (Iannì et al., in questo volume). In questo particolare caso, per escludere già in fase progettuale qualunque rischio archeologico, la Sezione archeologica ha concordato con SNAM di effettuare i saggi e i sondaggi geofisici prima di depositare la relazione con gli esiti delle indagini preliminari, ai fini della procedura di VIA-VAS. Si è così consentito ai progettisti, tra i quali figurava a buon titolo l'archeologo professionista, di verificare le eventuali interferenze archeologiche e variare il percorso in progetto ancora prima di depositarlo al Ministero dell'ambiente. Questa procedura che abbiamo sperimentato nel 2020, nel 2022 è stata codificata dalle procedure ordinarie di VIA che richiedevano il progetto di fattibilità dell'opera con le verifiche archeologiche già effettuate.

Purtroppo, questa buona norma è stata poi annullata, tornando all'esecuzione dei saggi preventivi dopo la VIA. Si riproporranno, quindi, i problemi insorti, per esempio, con ITALFERR nell'area archeologica di Cuticchi, dove non si sono potute accertare, prima del progetto di fattibilità, le interferenze archeologiche delle opere con il cantiere. In questo caso, infatti, i saggi preventivi sono stati eseguiti solo dopo il progetto di fattibilità dell'opera, addirittura dopo l'autorizzazione del progetto da parte della Soprintendenza e l'avvio del cantiere per il raddoppio della linea ferrata Catania-Enna: l'esito positivo di questi saggi ha reso necessario imporre la realizzazione di scavi in estensione in tutta l'area archeologica che sono tuttora in corso.

Nel caso dell'archeologia preventiva condotta nel sito di Ficilino l'esplorazione sistematica di tutta l'area archeologica al di là dell'area di cantiere e la verifica con saggi stratigrafici e sondaggi geofisici ha ottenuto anche importanti risultati scientifici: la perimetrazione puntuale di un vasto insediamento della media età romana imperiale e la messa in luce di una fornace che doveva essere utilizzata per la produzione di tegole a orlo ispessito ritrovate in grande quantità (Valbruzzi, 2024b, 2024c).

I due vasti insediamenti di Cuticchi e Ficilino rappresentano bene la fase di sviluppo e floridità di quel sistema di popolamento che va dalla tarda età repubblicana alla

media età imperiale, ben documentato dai dati acquisiti dalle ricognizioni intensive nei territori degli Erei. Si conferma l'evidenza di una forte fase espansiva del popolamento rurale nella tarda età repubblicana che, seppure con alcuni segnali di crisi e ristrutturazione degli insediamenti in età augustea, continua nella prima e media età imperiale, come è documentato dalla significativa presenza nei siti delle produzioni della A e della A/D e delle prime produzioni Bizacene della C. Nella gran parte dei siti si riscontra, invece, la completa assenza della più antica produzione della D e delle altre ceramiche databili entro il IV secolo. Dunque, la lunga fase di stabilità del sistema insediativo rurale sembra esaurirsi, come dimostrerebbe l'abbandono dei siti rurali di epoca immediatamente precedente (Valbruzzi 2016a).

La floridezza agricola della prima e media età imperiale si può spiegare con la nascita di un sistema misto di sfruttamento delle campagne, dovuto allo sviluppo dei commerci privati, a seguito del ruolo annonario assunto dall'Egitto (Vera, 1996): si differenziarono le produzioni agropastorali e gli insediamenti rurali, con forme di conduzione diretta e indiretta di vaste proprietà, dove sorsero i "centri di smistamento" di Cuticchi e Ramacca come documenta la presenza dei "procuratori per le greggi" (Valbruzzi, 2024b). Invece, la successiva crisi del popolamento rurale attestata dagli esiti delle ricognizioni archeologiche tra la fine del III ed il IV secolo testimonia di un diverso sistema di sfruttamento della proprietà fondiaria che desertificò le campagne. Certo può apparire paradossale che le campagne, come abbiamo visto, si spopolino proprio mentre sorgono le 'ville romane con mosaici' che invece, secondo alcuni, testimonierebbero della floridezza dell'economia rurale (Wilson, 1990, 1993).

Ci può aiutare a comprendere storicamente questa apparente contraddizione la villa romana con mosaici rinvenuta nel 1994 nel borgo seicentesco di Gerace dove le ricerche condotte dalla Soprintendenza di Enna, in convenzione con un gruppo di ricerca dell'Università della British Columbia guidato da Roger Wilson, hanno messo in luce una fase di età medio-imperiale e una successiva fase databile al V secolo.

La discontinuità documentata tra i due insediamenti rurali sorti nello stesso sito di Gerace, il primo riconoscibile quale 'villa rustica' ed il secondo come 'villa con mosaici nei *Praedia Philippiana*' chiariscono i termini della apparente contraddizione tra i dati delle ricognizioni dei territori dell'Ennese, che vedono uno spopolamento delle campagne nel IV secolo ed il sorgere nello stesso ambito della villa di Piazza Armerina nei *Praedia Philosophiana*.

Proprio il sorgere di queste ampie e sfarzose residenze "di campagna" durante il IV secolo sarebbe il segnale della presenza di grandi *possessores* nelle cui mani si concentrò, in quel secolo, la proprietà fondiaria. Da tale processo di accorpamento dei fondi agricoli, con il conseguente affermarsi di coltivazioni estensive a grano, dovette derivare il declino dei piccoli insediamenti medio imperiali e lo spopolamento delle campagne alla fine del III secolo. In questo processo di concentrazione delle proprietà private vennero selezionati solo alcuni abitati rurali nei quali si concentrarono le funzioni produttive e residenziali dei *praedia*. Alcuni di questi insediamenti vennero trasformati in ampie dimore lussuose, dotate di tutti gli agi urbani, tra cui vasti edifici termali, o in *agrotown*, come nel caso di *Philosophiana* (Vaccaro & La Torre, 2015) mentre altri semplicemente sopravvissero per la loro posizione strategica sulla viabilità annonaria fino alla fine dell'Impero Romano (Valbruzzi, 2016a, 2024).

Il popolamento rurale degli Erei riprese, invece, come abbiamo visto, durante il V secolo, proprio nell'età vandalica considerata un tempo come un'età di crisi per l'Isola: tale giudizio storico deve essere riconsiderato alla luce dei nuovi dati provenienti dalle ricognizioni di superficie nelle campagne siciliane (Fentress et al., 2004). La vera cesura nella storia del paesaggio agrario antico si deve, piuttosto, porre a partire dal VI secolo, come è documentato dal diradarsi degli insediamenti rurali durante i secoli del dominio bizantino e poi in età altomedievale. La ricerca archeologica più recente ha approfondito questa inesplorata fase estrema dell'età tardoantica, ritrovando i segni della cristianizzazione dei territori degli Erei, nell'architettura rupestre: piccole basiliche rurali e diffuse catacombe con arcosoli (Valbruzzi, 2023a, 2023b).

5. Archeologia urbana negli Erei

I caratteri storici del paesaggio archeologico ennese sono stati definiti in modo puntuale in questi ultimi anni anche dalle acquisizioni scientifiche della archeologia urbana, sia tramite ricerche sistematiche, sia tramite le indagini dell'archeologia preventiva. Si è così potuto verificare che lo sviluppo in età imperiale del popolamento rurale non si accompagnò necessariamente alla decadenza dei centri urbani, come dimostra lo sviluppo delle necropoli rupestri romane e tardoantiche di *Henna* (Valbruzzi, 2016b) (**fig.** 8), e di altri centri urbani antichi quali *Agyrion*, *Assorus*, Nicosia e Centuripe che, nella media età imperiale, conobbe una fase di ristrutturazione urbanistica, parallelamente allo sviluppo dell'insediamento rurale nei territori circostanti (Biondi, 2002).

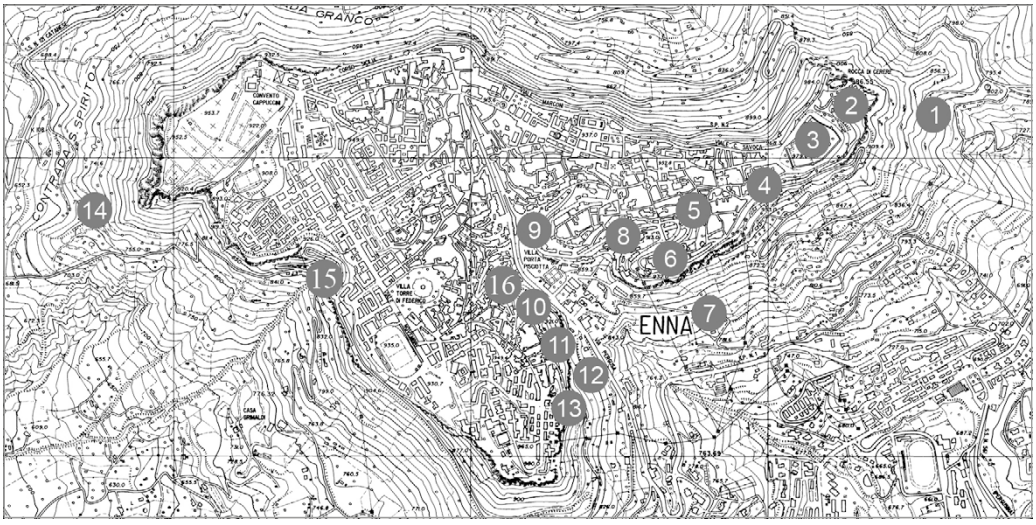

fig. 8. Carta di distribuzione delle necropoli rupestri a Enna: 1) Grotta della Baronessa; 2) Contrada Santa Ninfa; 3) Castello di Lombardia; 4) Via Cittadella; 5) Via Salvatore; 6) Via S. Pietro; 7) Contrada Pisciotto; 8) Via Cerere Arsa; 9) Pisciotto, Villa Farina; 10) Pisciotto, Salita dei Greci; 11) San Bartolomeo; 12) Grotta della Spezieria; 13) Chiesa dello Spirito Santo; 14) Contrada S. Spirito; 15) Santuario rupestre di Papardura; 16) Via dei Greci.

fig. 9. Archeologia urbana a Enna: le strutture di età greca, tardoantica e altomedievale di Contrada Santa Ninfa.

La ricostruzione del paesaggio archeologico centuripino è stato il caposaldo scientifico sia per la proposta di vincolo paesaggistico dell'intero territorio a valle dell'abitato avanzata dalla Soprintendenza all'assessorato nel 2020, sia del vincolo archeologico del sito di Monte Pietraperciata, decretato sempre nel 2020. Entro il paesaggio archeologico di questa parte della bassa valle del Dittaino, alla confluenza nel Simeto, si colloca la storia di lunga durata del sito di Monte Scalpello, nel quale la Soprintendenza ha messo in luce, nell'area dove era stata richiesta l'autorizzazione per l'allargamento di una vecchia cava, insediamenti rupestri che si datano dalle età del Bronzo e del Ferro, fino ai periodi ellenistico-romano e altomedievale. Dall'esito positivo di questa procedura di archeologia preventiva è scaturita una proposta di vincolo dell'area di Monte Scalpello dove dovrebbe sorgere la nuova cava.

Alla luce dello stretto legame sociale ed economico tra lo sviluppo urbano della città antica di Enna e lo sviluppo rurale delle campagne abbiamo provato a interpretare gli importanti risultati degli scavi archeologici condotti da Enrico Giannitrapani e Rossella Nicoletti in Contrada S. Ninfa (Giannitrapani et al., 2020) (**fig.** 9), che hanno messo in luce le strutture rupestri del santuario demetriaco di Enna, cristianizzato in età bizantina, poi trasformato in baluardo difensivo contro gli assalti islamici ed, infine, occupato dalle truppe di Al-'Abbās che conquistò il *Castrum Hennae* nell'859 (Valbruzzi & Giannitrapani, 2015, Giannitrapani et al., 2020). Spiace dover rilevare

che una tale messe di dati archeologici raccolti negli ultimi anni dall'archeologia urbana di Enna non siano divenuti patrimonio della comunità ennese, mancando clamorosamente l'occasione offerta dalla realizzazione nel 2020, da parte dell'amministrazione comunale, del cosiddetto 'Museo del Mito'. Infatti, il Museo, pur essendo collocato all'interno dell'area archeologica sull'Acropoli di Enna, nulla ha a che fare con la storia millenaria della città antica e del suo santuario demetriaco, riscoperto in quel luogo dagli archeologi, ma ospita solo un'installazione multimediale che non presenta alcun riferimento al territorio degli Erei, così ricco di testimonianze del mito di Demetra e Kore, tra le quali la famosa 'Dea' di Morgantina restituita nel 2009 dal Paul Getty Museum.

Negli ultimi quattro anni altri importanti acquisizioni scientifiche sull'archeologia urbana di Enna sono venute dall'utilizzo di strumenti digitali, quale il GIS. Sono pubblicati in questo volume i risultati scientifici del progetto di ricerca, condotto da parte di una equipe multidisciplinare guidata dal prof. Carlo Citter dell'Università di Siena, tramite l'applicazione dei metodi stratigrafici, approntati dalla cosiddetta 'archeologia dell'architettura' ai sistemi GIS, all'interno del Castello di Lombardia, oggetto di indagini sin dagli inizi del secolo scorso da parte di Paolo Orsi e, più recentemente, da parte della Soprintendenza di Enna (Bonanno, 2012; Bonanno et al., 2020; Campi et al., in questo volume).

Queste importanti acquisizioni scientifiche vanno a sommarsi con i preziosi dati acquisiti in tutta l'area urbana di Enna alta, tramite un progetto di ricerca realizzato da Rossella Nicoletti, nell'ambito di una Borsa di Ricerca alla Libera Università Kore di Enna, finalizzato all'elaborazione su GIS della prima carta archeologica della città di Enna (Nicoletti, 2018, 2022). Tale strumento si è rivelato prezioso per la difficile ricostruzione della topografia urbana di una città antica resa invisibile dalla continuità urbana e, quindi, di una valutazione del potenziale archeologico ancora sommerso.

La stessa ricercatrice ha avuto modo, in seguito, di aggiornare la carta archeologica di Enna, per la felice coincidenza di essere stata incaricata di curare le fasi di indagine della verifica preventiva dell'interesse archeologico del rifacimento della rete idrica della città: a partire dalla redazione di una mappa del rischio archeologico, grazie al sistema GIS già realizzato, fino alla sorveglianza archeologica dei lavori in corso d'opera, come prescritta dalla Soprintendenza sulla base della stessa carta del rischio.

Oltre ad avere intercettato alcune porzioni dell'abitato medievale e rinascimentale nella zona Monte, nel quartiere Mulino a Vento lo scavo delle trincee per la posa dei tubi ha portato alla luce tre diversi lembi di un cimitero antico sepolto a pochi centimetri dal piano pavimentale stradale (Nicoletti, 2023, e Nicoletti in questo volume). All'interno della necropoli sono state individuate sepolture, sia di rito islamico, databili al X-XII secolo, sia di rito cristiano databili ai secoli XIV-XVI, dunque ad una fase in cui l'elemento arabo era già stato allontanato coattamente.

Dalle ricerche di archeologia urbana dell'antica *Henna* sono scaturiti dati molto utili a chiarire un problematico filone di ricerca: la questione critica della transizione storica tra età bizantina ed età islamica: sempre di più tale transizione in Sicilia sembra inafferrabile, forse perché prevalse la continuità rispetto alla discontinuità storica (Nef, 2014). Questi dati urbani sono stati incrementati da recenti acquisizioni scientifiche ricavate da studi territoriali dell'ambito suburbano dell'Ennese.

Il riesame che ho condotto sui materiali ceramici provenienti dai depositi residuali rinvenuti al di sopra dei resti monumentali del villaggio preistorico di Case Bastione ha confermato l'ipotesi di una continuità di vita dal VII a tutto il IX, e forse fino al X secolo, già riscontrata negli scavi di S. Ninfa sull'acropoli di Enna e nel sito di Contrada Marcato a Valguarnera, dove l'insediamento è documentato fino al XII secolo (Valbruzzi, 2023a, 2023b). Nello stesso ambito territoriale è stata scoperta un'importante iscrizione contenente un'invocazione islamica di carattere sacro, incisa dentro un vano rupestre posto sulla sommità del Monte Altesina: l'iscrizione è attribuita al momento in cui l'insediamento d'altura divenne caposaldo per l'assedio finale ad Enna da parte dell'armata islamica nell'859 (Labisi, 2018).

6. Archeologia pubblica e Memoria culturale

Margherita Riso, nell'ambito del suo dottorato presso l'Università di Leicester, ha condotto un'attività di censimento dei siti tardoantichi con strutture paleocristiane negli Erei meridionali (Riso, in cds; Riso et al., in cds), mentre nella stessa area sono state condotte intense ricerche di superficie nell'ambito del dottorato di Matteo Randazzo presso l'Università di Edimburgo (Randazzo, 2021). I due studiosi pubblicano qui integralmente i dati acquisiti da queste ricerche di superficie (Riso et al., in questo volume).

A seguito di queste due ricerche di dottorato è stata promossa una ampia divulgazione presso la comunità locale delle conoscenze attraverso diverse conferenze pubbliche e, nel 2022, un viaggio a dorso d'asino nel paesaggio archeologico cristiano da Filosofiana a Catania, passando dai principali siti di tale periodo, tra i quali Casale, Rasalgone, Gerace, dal suggestivo titolo *Footsteps of Early Christian Rural Communities*.

Nel paesaggio archeologico delle colline di Piazza Armerina hanno trovato collocazione, come tessere di un mosaico, alcuni recenti rinvenimenti: nei saggi preventivi per un impianto fotovoltaico in Contrada Azzolina, è venuta in luce una sepoltura con una brocca della prima età bizantina (**fig.** 10) che ricorda da vicino le ceramiche rinvenute da Paolo Orsi nella necropoli tardoantica del Casale. Inoltre, nello stesso sito in posizione più elevata è stato documentato, grazie alle indagini preventive condotte da Anna Barberi nel cantiere di una grande stazione elettrica, un insediamento della media età bizantina con ceramiche a stuoia (Valbruzzi, 2023a, 2023b).

Nell'area urbana di Piazza Armerina, all'interno del gran Priorato di S. Andrea, Rossella Nicoletti ha indagato con metodo stratigrafico le camere sepolcrali poste al di sotto dei piani pavimentali databili anche da reperti monetali al XV secolo (**fig.** 10). Sulle pendici occidentali del centro storico di Piazza Armerina, lungo la Costa San Francesco, un piccolo saggio preventivo per la realizzazione di una pista ciclabile ha esposto un piccolo butto contenente ceramiche legate alla sfera domestica del XVIII-XIX secolo, nonché un deposito scomposto con ceramiche dal XIII fino al XVII. I materiali ceramici sono stati studiati da Matteo Randazzo, mettendo in rilievo l'importanza documentaria degli unici indicatori archeologici finora rinvenuti a Piazza per il periodo basso medievale e la consistenza del repertorio rinascimentale individuato nel deposito, testimone del grande sviluppo urbano di Piazza Armerina nei secoli XV-XVII (Randazzo & Arena, in questo volume).

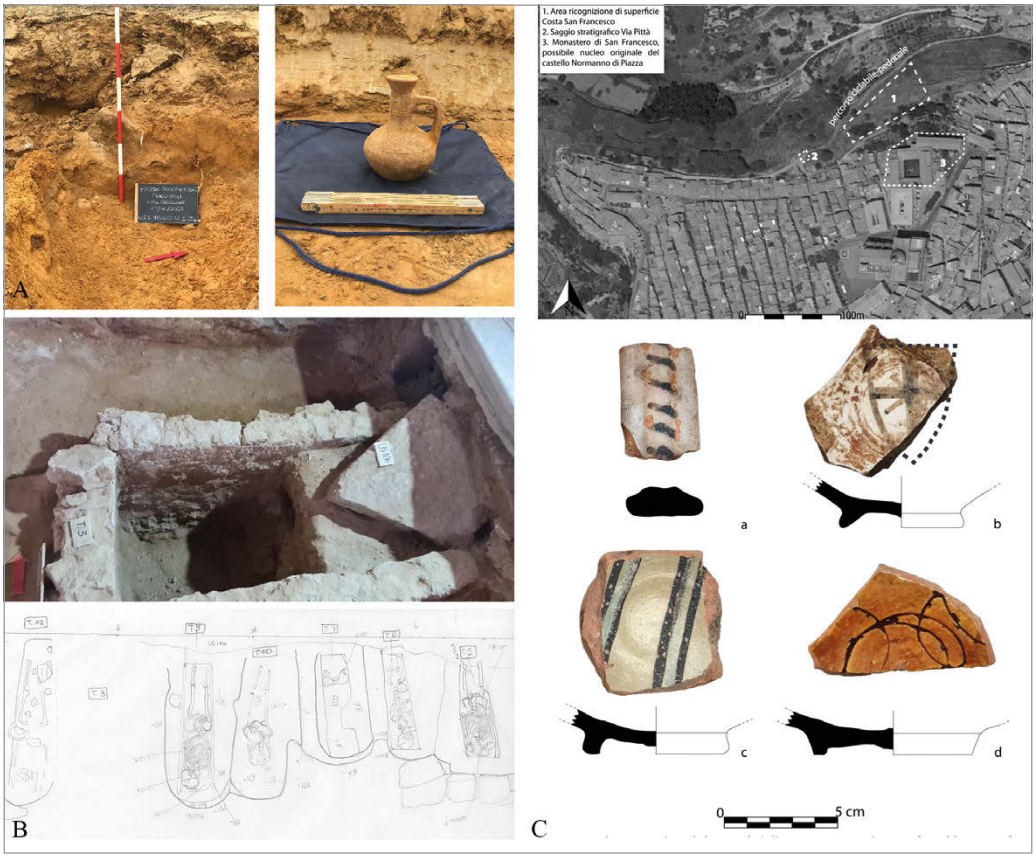

fig. 10. Archeologia urbana a Piazza Armerina: A) l'anforetta bizantina di Contrada Azzolina; B) la necropoli tardo medievale del Priorato di Sant'Andrea; C) l'area di San Francesco e ceramiche tardo medievali rinvenute nel corso delle indagini.

La lenta e faticosa ricostruzione del paesaggio archeologico degli Erei, illustrata in questa sede, dovrebbe aiutare a sgomberare il campo scientifico da ipotesi fantasiose di 'scoperte sensazionali' di monumenti megalitici, quali i menhir di Cerami, per i quali la Soprintendenza di Enna ha verificato la realizzazione in tempi molto recenti.

La consapevolezza storica può divenire il fondamento della costruzione di una «memoria culturale» condivisa dalle comunità locali, per la riappropriazione e valorizzazione del proprio presente e la prefigurazione di un futuro possibile (Valbruzzi, 2009; Giannitrapani, 2017b). Come ha ripetuto Settis, la distruzione del paesaggio e con esso della memoria storica ha un effetto diretto sulle possibilità di sviluppo sociale ed economico dei nostri territori:

«La storia dello spazio ha, come ogni altra storia, tre dimensioni egualmente necessarie: è memoria delle sedimentazione storiche di cui il tempo ha lasciato traccia; è il frutto qui e oggi, di processi in atto che vanno dalla conservazione inerziale (forse solo per povertà di risorse) all'annientamento programmato (in tempi di abbondanza); infine comporta comunque un progetto per il futuro (l'assenza di ogni progetto è essa stessa un progetto, perché implica il disprezzo delle generazioni a venire)» (Settis, 2010: 55-56).

Bibliografia

AA.VV. (1999). *Linee Guida del Piano Territoriale Paesaggistico Regionale*. Assessorato per i beni culturali e ambientali, Regione Sicilia.

Ayala, G. & Fitzjohn, M. (2007). To be seen or not to be. Interpretations of survey data, and questions of archaeological visibility in upland Sicily. In M. Fitzjohn (ed.) *Uplands of Ancient Sicily and Calabria: The Archaeology of Landscape Revisited* (pp. 99-113). Accordia Research Centre.

Albanese Procelli, R.M. (1982). La necropoli di Cozzo S. Giuseppe in Contrada Realmese. *Notizie degli Scavi*, XXXVI, 425-632.

Albanese Procelli, R.M. (1988-1989). Le necropoli di Malpasso, Calcarella e Valle del Coniglio. *Notizie degli Scavi*, XLII-XLIII, 161-225.

Arcifa, L. (2000). Viabilità e politica stradale in Sicilia, sec. XI-XIII. In M. Andaloro, C.A. Di Stefano & A. Cadei (eds.) *Federico e la Sicilia. Dalla Terra alla Corona*. Lombardi Editore.

Assmann, J. (1997). *La Memoria Culturale. Scrittura, Ricordo e Identità Politica nelle Grandi Civiltà Antiche*. Einaudi.

Basile, B. Santalucia, F. & Mancuso, C. (2009). *I Piani territoriali paesaggistici nella provincia di Enna*, *Quaderni dell'Istituto Nazionale di Urbanistica*, 53.

Belvedere, O. (2021). Sicily from the Augustan period to the Middle Empire: what 'romanization'. In O. Belvedere & J. Bergemann (eds.) *Imperium Romanum. Romanization between Colonization and Globalization* (pp. 333-345). Palermo Univeristy Press.

Biondi, G. (2002). Per una carta archeologica del territorio di Centuripe. In G. Rizza (ed.) *Scavi e Ricerche a Centuripe* (pp. 41-81). CNR-IBAM.

Bonanno, C. (2012). Il Castello di Lombardia alla luce delle recenti indagini archeologiche. In C. Bonanno & F. Valbruzzi (eds.) *Mito e Archeologia degli Erei* (pp. 25-26). Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna.

Bonanno, C., Guzzardi, L. & Canzonieri, E. (2020). Da Enna a Qasryannah: i dati di scavo nell'area del Castello. In L. Arcifa & M.R. Sgarlata (eds.) *From Polis to Madina. La trasformazione delle città siciliane tra tardoantico e altomedioevo* (pp. 193-204). Edipuglia.

Fentress, E., Fontana, S., Hitchner, R.B. & Perkins, P. (2004). Accounting for ARS. Fineware and sites in Sicily and Africa. In S.E. Alcock & J.F. Cherry (eds.) *Side-by-Side Survey: Comparative Regional Studies in the Mediterranean World* (pp. 147-162). Oxbow Books.

Giannitrapani, E. (2012). Aspetti culturali e dinamiche del popolamento di età preistorica della provincia di Enna. In *Studi, Ricerche, Restauri per la Tutela del Patrimonio Culturale Ennese. I Quaderni del Patrimonio Culturale Ennese* (pp. 145-181). Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna.

Giannitrapani, E. (2017a). Paesaggi e dinamiche del popolamento di età preistorica nella Sicilia centrale. In F. Anichini & M.L. Gualandi (eds.) *MAPPA Data Book 2* (pp. 43-64). Ed. Nuova Cultura.

Giannitrapani, E. (2017b). Nuovi processi di territorializzazione nella Sicilia centrale: dal paesaggio archeologico di Pietraperzia al progetto di comunità. In V. Cammineci, M.C. Parello & M.S. Rizzo (eds.) *La Persistenza della Memoria: Vivere il Paesaggio Storico. Atti delle IX Giornate Gregoriane* (pp. 162-169). L'Herma di Bretschneider.

Giannitrapani, E. (2021). Archeologia globale e lo studio dei paesaggi di età preistorica nella Sicilia centrale, in *Tiziano Mannoni. Attualità di metodi e idee, Vol. 2* (pp. 487-492). All'Insegna del Giglio.

Giannitrapani, E., Iannì, F. & Valbruzzi, F. (2023). Dinamiche sociali, modelli insediativi e lo sviluppo del sistema proto-urbano nella Sicilia centrale: nuovi dati per la definizione delle fasi protostoriche e di età arcaica nella media valle del Salso/Imera meridionale. In *Studi di Protostoria in memoria di Renato Peroni* (pp. 161-196). Verlag Dr. Rudolf Habelt GmbH.

Giannitrapani, E., Nicoletti, R. & Valbruzzi, F. (2020). Nuovi dati provenienti dalle indagini archeologiche presso la Rocca di Cerere a Enna: crisi e trasformazione delle strutture urbane in età tardoantica e altomedievale. In L. Arcifa & M.R. Sgarlata (eds.) *From Polis to Madina. La trasformazione delle città siciliane tra tardoantico e altomedioevo* (pp. 173-2191). Edipuglia.

Giannitrapani, E., Pluciennik, M., Valbruzzi, F., Barberi, A.M., Iannì, F., Mientjes, A. & Nicoletti, R. (2016, 02-03 dicembre). *For a global landscape archaeology in central Sicily: 20 years of field surveys (1995-2015) in the middle Imera Meridionale river valley* (conference presentation). International Mediterranean Survey Workshop, Palermo.

Labisi, G. (2018). The Mount Altesina Settlement (Sicily): Diachronic and Topographical Analysis. *Journal of Ancient Topography*, 28, 159-168.

Nef, A. (2014). Quelques réflexions sur les conquêtes islamiques, le processus d'islamisation et implications pour l'histoire de la Sicile In A. Nef & F. Ardizzone (eds.) *Le dinamiche dell'islamizzazione nel Mediterraneo centrale e in Sicilia: nuove proposte e scoperte recenti* (pp. 47-58). Edipuglia.

Nicoletti, R. (2012). Verifica preventiva dell'interesse archeologico: centrale eolica "Capobianco/ Piccirillitto" di Assoro (EN). In *Studi, Ricerche, Restauri per la Tutela del Patrimonio Culturale Ennese. I Quaderni del Patrimonio Culturale Ennese* (pp. 259-261). Soprintendenza BB.CC. AA. di Enna.

Nicoletti, R. (2018). GIS applied to the urban archaeology of Enna (Sicily). Towards an archaeological potential predictive model. *Journal of Research and Didactics in Geography*, 2, 71-81.

Nicoletti, R. (2022). Un progetto GIS per la mappatura, la gestione e la valorizzazione del patrimonio archeologico di Assoro (Enna). In G. Sofia (ed.) *Diari di un Archeologo – 1* (pp. 100-118). Terme Vigilatore (ME).

Nicoletti, R. (2023). Enna – Un cimitero di rito islamico al Mulino a Vento. *FOLD&R Italy, 574.* https://www.fastionline.org/site/AIAC_5506

Randazzo, M. (2021) La transizione Bizantino-Islamica in Sicilia (VIII-X secolo): il caso di Enna e degli Erei Meridionali. *Archeologia Medievale*, 48, 127-160.

Riso, M. (in cds). Reassessing the Christianisation of Sicily between the late 4th and early 9th century AD: new considerations on the distribution of late Roman and Byzantine rural places of worship. In *Frontiers: The Transformation and Christianization of the Roman Empire between Centre and Periphery*, Acta XVII International Congress of Christian Archaeology 2018, Utrecht-Nijmegen.

Riso, M., Randazzo, M. & Marras G.B. (in cds). In the footsteps of Early Christian rural communities (4th-9th centuries AD): exploring a sacred landscape in central Sicily combining digital technologies and experimental archaeology. *Church Archaeology*.

Settis, S. (2010). *Paesaggio, Costituzione, cemento*. Einaudi.

Thompson, S. (1999). *A Central Sicilian Landscape: Settlement and Society in the Territory of Ancient Morgantina (5000 BC-AD 50)*. PhD diss. Virginia University.

Vaccaro, E & La Torre, G.F. (2015). La produzione di ceramica a Philosophiana (Sicilia centrale) nella media età bizantina: metodi di indagine ed implicazioni economiche. *Archeologia Medievale*, XLII, 53-91.

Valbruzzi, F. (2009). Il sistema insediativo antico e i Beni Archeologici. *Quaderni dell'Istituto Nazionale di Urbanistica*, 53, 86-93.

Valbruzzi, F. (2012a). La nuova legislazione sulla verifica preventiva dell'interesse archeologico. In *Studi, Ricerche, Restauri per la Tutela del Patrimonio Culturale Ennese. I Quaderni del Patrimonio Culturale Ennese* (pp. 243-246). Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna.

Valbruzzi, F. (2012b). Archeologia dei paesaggi: gli insediamenti rurali di età romana e tardoantica nel territorio degli Erei. In *Studi, Ricerche, Restauri per la Tutela del Patrimonio Culturale Ennese. I Quaderni del Patrimonio Culturale Ennese* (pp. 205-240). Soprintendenza BB.CC.AA. di Enna.

Valbruzzi, F. (2014). Contributo all'archeologia dell'antica Henna e del territorio degli Erei. *Sicilia Antiqua*, XI, 501-514.

Valbruzzi, F. (2016a). Per una storia degli insediamenti rurali di età romana e tardoantica nella Sicilia centrale: i dati della ceramica africana dalla ricerca di superficie nell'altopiano degli Erei. In E. Lattanzi & R. Spadea (eds.) *Se cerchi la tua strada verso Itaca. Omaggio a Lina Di Stefano* (187-205). Scienze e Lettere.

Valbruzzi, F. (2016b). Il paesaggio funerario di Henna e del suo territorio in età tardoantica. In M.C. Parello & M.S. Rizzo (eds.) *Paesaggi urbani tardoantichi. Casi a confronto*. *Atti delle VIII Giornate Gregoriane* (pp. 215-222). Edipuglia.

Valbruzzi, F. (2016c). 3.5.3 – Bacino dell'Imera meridionale (Pietraperzia, EN) (sito 42). In D. Malfitana & M. Bonifay (eds.) *La ceramica africana nella Sicilia romana* (pp. 120-125). CNR-IBAM.

Valbruzzi, F. (2017). Un contributo all'archeologia dei paesaggi nei Nebrodi meridionali. Centri urbani antichi, viabilità e insediamenti rurali. In G. Mellusi & R. Moscheo (eds.) *Ktema eis aei. Studi in memoria di Giacomo Scibona* (pp. 381-404). Società Messinese di Storia Patria.

Valbruzzi, F. (2023a). Late Antique and Early Medieval settlement patterns in the inland landscape of the Erei upland (Enna, Central Sicily). In A. Castrorao Barba & G. Mandalà (eds.) *Suburbia and Rural Landscapes in Medieval Sicily* (pp. 117-138). Archaeopress.

Valbruzzi, F. (2023b). L'insediamento di Case Bastione nel contesto delle dinamiche insediative rurali di età tardoantica e altomedievale nell'altopiano degli Erei, Sicilia centrale In V. Caminneci, E. Giannitrapani, M.C. Parello & M.S. Rizzo (eds.) *LRCW 6. Late Roman Coarse Ware, Kitchen Ware and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Land and Sea: Routes of Pottery* (pp. 890-906). Archaeopress.

Valbruzzi, F. (2024a). Archeologia dei paesaggi e tutela territoriale: il Piano paesaggistico di Enna. In G. Chillè & R. Stracuzzi (eds.) *L'indomito desìo. Scritti dedicati a Federico Martino* (pp. 379-395). Società Messinese di Storia Patria.

Valbruzzi, F. (2024b). L'insediamento rurale nel territorio ennese tra l'età tardo repubblicana e la prima età imperiale romana: "*Henna mediterranea est maxime*". In L.M. Caliò, L. Campagna, G.M. Gerogiannis, E.C. Portale & L. Sole (eds.) *La Sicilia tra le guerre civili e l'epoca giulio-claudia* (pp. 599-628). Edizioni Quasar.

Valbruzzi, F. (2024c). Archeologia globale dei paesaggi negli Erei: ricerche archeologiche della Soprintendenza di Enna dal 2017 al 2021. *Kokalos*, LXI, 253-277.

Valbruzzi, F. & Giannitrapani, E. (2015). L'immagine ritrovata di una città antica: l'archeologia urbana a Enna. In F. Anichini, G. Gattiglia & M.L. Gualandi (eds.) *Mappa Data Book I. I dati dell'archeologia urbana italiana* (pp. 39-55). Ed. Nuova Cultura.

Valbruzzi, F. & Russo, P. (2019). *Utopia e Impostura. Tutela e Uso Sociale dei Beni Culturali in Sicilia al Tempo della Autonomia*. Scienze e Lettere.

Vera, D. (1996). Augusto, Plinio il Vecchio e la Sicilia in età imperiale. *Kokalos*, XLII, 31-58.

Volpe, G. (2008). Per una 'archeologia globale dei paesaggi' della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali. In G. Volpe, D. Leone & M.J. Strazzulla (eds.) *Storia e Archeologia della Daunia* (pp. 447-462). Edipuglia.

Wilson, R.J.A. (1990). *Sicily under the Roman Empire: the archaeology of a Roman Province, 36 B.C.-AD 535*. Aris & Phillips.

Wilson, R.J.A. (1993). La Sicilia. In *Storia di Roma, L'età tardoantica, II, IV, Le Merci* (pp. 279-298). Einaudi.